

RC AUTO

## Quali correttivi per frenare i rincari «stellari»?

Tutti sembrano voler fermare l'escalation dei premi nella Rca, ormai fuori controllo. Ma come arrivare a una normalizzazione? Prima di tutto, combattendo (davvero) le frodi...



Paolo Vinci è avvocato e docente di Diritto sanitario all'università Milano-Bicocca

**D**opo l'intervento del ministro dello Sviluppo economico, **Paolo Romani**, sul costo delle polizze Rca auto (vedi articolo a pag. 10), i media si sono buttati a pesce sulle rilevazioni di uno dei movimenti di tutela dei consumatori, il Codacons. Negli ultimi mesi le tariffe Rca auto avrebbero registrato rincari stellari, con aumenti medi del 30%. Non solo. L'aumento delle polizze, dal 1994 a oggi, sarebbe pari al 180%. E c'è pure la piaga del sud, dove per assicurare un'utilitaria verrebbe chiesto un premio annuo pari a 8.000 euro.

Occorre dire: *inaudita altera parte*, cioè le compagnie. E in loro rappresentanza, al solito, l'Ania. Ma pare che le repliche degli assicuratori non abbiano «bucato lo schermo», come si dice.

**Fatto sta che il governo sembra intenzionato a procedere velocemente per calmierare i prezzi.** Un problema non semplice, né di facile soluzione. Che comunque è prioritario risolverlo, perché ci troviamo nel mezzo di un guado pericolosissimo. Il limite di guardia sta per essere travalicato, con un impatto gravissimo per l'utente e per l'intera collettività. Sarà possibile, dunque, tagliare i premi nella misura del 15%-18%? Ci chiediamo come ciò possa avvenire. Da più parti si è convenuto sulla necessità che venga promulgata una legge in materia antifrode o, quantomeno, sia istitu-

ita, con procedura d'urgenza, l'agenzia pubblica antifrode. Un passo rilevante, ma - a nostro avviso - non risolutivo.

Il problema delle truffe agli assicuratori è un fenomeno che nel meridione - Campania e Puglia in particolare - ha i connotati di un vero e pro-

prio allarme sociale. E non è solo ancorato alla incombenza degli aggregati mafiosi ma risulta diffuso «a prescindere» in quasi tutto il sud. È una questione di illegalità strisciante, che trova il suo brodo di coltura congeniale nella spaventosa acquiescenza dei cittadini che vivono in un'area geografica intrisa di tolleranza della trasgressione nei confronti delle leggi dello Stato.

Una tolleranza che va scardinata, se non si vuole regredire a livelli da «terzo mondo». E va scardinata con un programma di concertazione mirato, univoco, concertato tra le autorità di governo e di vigilanza. Certamente non può rimanere a livello di enunciazione, come fin qui accaduto.

Occorre incidere e colpire, in molte categorie, una filiera organizzativa truffaldina che coinvolge - come accaduto nelle scorse settimane nel Salento - avvocati, medici, carrozzieri. Cui si sono aggiunti persino alcuni liquidatori che operano per le compagnie, in chiara commistione delinquenziale.

Come detto, questi fenomeni si verificano in determinate aree dove l'economia ristagna, la dignitosa volontà di tirarsi su le maniche e

lavorare onestamente latita, i bisogni aumentano e lo Stato, con le sue regole, viene visto come il fumo negli occhi.

Occorre anche segnalare che tale malcostume contagia anche gli avvocati. Il cui numero è talmente sovrabbondante che, in molti frangenti, devono ingegnarsi per trovare un incarico pur minimo.

Di fronte a uno scenario del genere è necessario un forte, pregnante intervento riparatore. Sia governativo, sia potestativo, da parte delle autorità.

A quanti, rassegnati, dicono che sarebbe ormai tardi per intervenire, rispondiamo che non è così. La situazione può essere risolta. Ripetiamo: con una stretta collaborazione di tutte le forze in campo.

**Urgono ulteriori interventi correttivi. A partire, in ordine di importanza,** dalla capacità di adottare le giuste incisive contromisure per eliminare i variegati fenomeni delle speculazioni di cui gli addetti ai lavori hanno perfetta nozione. Speculazioni che si realizzano all'interno delle complesse organizzazioni delle compagnie di assicurazione. Nel cuore stesso del sistema, quasi non se ne rendono conto gli stessi uomini che vi agiscono. I bilanci delle compagnie, si afferma, si fanno con i sinistri. Ebbene, contro le stesse volontà di chi guida le società, non si riesce nell'intento di porre un freno, tenere sotto controllo certi inutili e gravosi «gonfiamenti» dei costi rivenienti dai contenziosi legali. In particolar modo quelli relativi alle microinvalidità.

Il sistema assicurativo italiano, infatti, spende troppi tempo e dena-

ro per trattare i sinistri relativi alle invalidità minime.

Proprio quei sinistri tanto cari a innumerevoli italice legulei che, nella loro trattazione, non si limitano a rendere farraginoso il sistema, ingolfandolo. Anzi, trovano facile spazio per speculazioni di bassa lega. Sanno bene che le compagnie non hanno strumenti per effettuare controlli adeguati. Con conseguente impatto sociale sulle grandi invalidità.

Non sarebbe assolutamente fuori luogo proporre un drastico intervento governativo per stroncare questa gravissima incongruenza. Ben venga, sotto questo profilo, la prassi delle mediazioni, che non devono assolutamente spaventare le compagnie, né il professionista consapevole e onesto.

Né sarebbe utopia parlare di implementazione del risarcimento «in forma specifica». Una modalità di liquidazione che, oltre a riguardare aspetti non indifferenti in chiave di antifrode (si può facilmente dedurre che riportando allo *status quo ante* una certa situazione, la catena di tutti i passaggi risarcitori, foriera di speculazioni, sarebbe stroncata), permetterebbe una equa ripara- zione. Che rientrerebbe assolutamente nei canoni del dettato costituzionale e legislativo.

È tanto il lavoro da fare per risolvere, alla radice, questa anomalia. Occorre soprattutto un intervento, finalmente diretto e al tempo stesso sinergico, da parte delle compagnie. Siamo convinti che senza una loro presa di posizione e «pressione» in materia, c'è il rischio che quanto la collettività auspica continui a rimanere solo un mero buon proposito. ■